

13. I SEMINATIVI

13.1. Superfici e produzioni

Il 2020 è stato un anno complesso anche per i mercati dei prodotti agricoli con un inizio caratterizzato, ancora una volta, da una generalizzata debolezza dei mercati delle principali commodity e una seconda parte dell'anno all'insegna della volatilità e di trend in progressiva crescita in relazione all'evolversi della situazione pandemica in atto. Tale situazione ha influenzato le scelte imprenditoriali che hanno visto un comportamento prudente ed in linea con quanto accaduto nel recente passato. Se, nel complesso, la superficie destinata ai seminativi non ha subito variazioni di rilievo rispetto alla campagna precedente, da un'analisi più approfondita emerge un riassetto degli investimenti dettato dalla costante ricerca di maggior redditività. Ancora una volta, infatti, le scelte colturali appaiono condizionate dall'incertezza dei mercati, non in grado di fornire stimoli efficaci agli investimenti agricoli, e dalla ricerca di soluzioni orientate al contenimento dei costi, piuttosto che alla massimizzazione dei ricavi in una logica complessiva di salvaguardia della redditività aziendale.

La dinamica delle superfici a seminativi lombarda appare in linea con il trend registrato su scala nazionale, ad eccezione del dato relativo ai semi oleosi che risulta in controtendenza (tab.13.1).

In questo contesto di incertezza la situazione del comparto cerealicolo della Lombardia risulta, ancora una volta, penalizzata dalle scelte imprenditoriali. Nel corso della campagna 2020 la superficie destinata a tali colture si è ridotta di 5.537 ettari rispetto all'anno precedente, confermando il trend negativo degli ultimi anni, che partendo dagli oltre 486 mila ettari del 2008 ha visto una contrazione complessiva di oltre 33 punti percentuali. Accanto ad una debolezza generalizzata del comparto è possibile osservare una certa vo-

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggiere permanenti in Lombardia

	Superficie totale (ha)				Var. %	Var. %
	2017	2018	2019	2020	2019/18	2020/19
Lombardia						
Cereali totali	345.009	334.020	329.873	324.336	-1,2	-1,7
Frumento tenero	56.556	58.761	54.767	51.868	-6,8	-5,3
Frumento duro	17.121	17.459	12.937	8.936	-25,9	-30,9
Segale	472	296	326	235	10,1	-27,9
Orzo	21.346	22.448	23.034	21.051	2,6	-8,6
Avena	285	240	337	537	40,4	59,3
Riso	99.159	92.862	94.308	97.861	1,6	3,8
Mais	145.567	138.642	140.665	136.625	1,5	-2,9
Sorgo	3.489	2.752	2.921	3.687	6,1	26,2
Altri cereali	1.014	560	578	3.536	3,2	511,8
Semi oleosi	58.517	56.819	47.752	48.096	-16,0	0,7
Colza	3.756	3.831	3.850	3.404	0,5	-11,6
Girasole	1.417	1.987	2.592	3.984	30,4	53,7
Soia	53.344	51.001	41.310	40.708	-19,0	-1,5
Foraggiere temporanee	383.526	402.419	420.367	422.759	4,5	0,6
Prati avvicendati	82.003	85.248	90.722	89.921	6,4	-0,9
<i>Erba medica</i>	67.293	70.464	74.715	74.527	6,0	-0,3
Erbai	301.523	317.171	329.645	332.838	3,9	1,0
<i>Granoturco</i>	182.615	186.125	189.995	192.525	2,1	1,3
<i>Loietto</i>	32.159	32.270	31.729	27.332	-1,7	-13,9
Foraggiere permanenti	209.314	207.578	206.533	206.680	-0,5	0,1
Prati	99.435	93.487	92.506	92.506	-1,0	0,0
Pascoli	109.879	114.091	114.027	114.174	-0,1	0,1
Italia						
Cereali totali	3.123.130	3.077.543	3.052.338	3.011.726	-0,8	-1,3
Semi oleosi	452.443	444.946	406.018	395.797	-8,7	-2,5
Foraggiere temporanee	2.369.272	2.368.265	2.459.150	2.459.109	3,8	0,0
Foraggiere permanenti	3.735.170	3.648.166	3.671.744	3.620.310	0,6	-1,4
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	11,0	10,9	10,8	10,8		
Semi oleosi	12,9	12,8	11,8	12,2		
Foraggiere temporanee	16,2	17,0	17,1	17,2		
Foraggiere permanenti	5,6	5,7	5,6	5,7		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

latilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti.

Approfondendo l'analisi a livello colturale si osserva come:

- la superficie a riso, con poco meno di 98 mila ettari, chiuda il 2020 in ulteriore crescita rispetto ad un recente passato caratterizzato da dinamiche di mercato particolarmente negative. Nel corso delle ultime campagne si era assistito, infatti, ad un progressivo calo degli investimenti complessivi, oltre che ad un fenomeno di sostituzione tra le superfici investite

nelle varietà Indica, maggiormente esposte alle dinamiche di prezzo internazionali e alle crescenti pressioni del commercio internazionale, a favore di quelle Japonica. A partire dal 2019 il trend relativo alle superfici investite a riso ha invertito la rotta grazie, soprattutto, ad una dinamica di mercato, tanto a livello nazionale quanto internazionale, caratterizzata da un generale rialzo delle quotazioni;

- gli investimenti a mais, dopo i timidi segnali di ripresa del 2019, tornano a far registrare un calo della superficie regionale interessata dalla coltura che si riporta sui valori minimi del nuovo millennio al di sotto i 140 mila ettari, in calo di quasi 3 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello regionale, nonostante la deludente performance ottenuta, il granoturco mantiene il proprio primato nel comparto con una quota di circa 43 punti percentuali;
- il frumento in complesso mostra, per il secondo anno consecutivo, una contrazione rispetto all'anno precedente di oltre 7 mila ettari. Ad influenzare maggiormente questo trend complessivo, il dato del frumento duro che, nel corso dell'ultimo anno ha subito un ulteriore vero e proprio tracollo con la superficie investita in calo di oltre 30 punti percentuali rispetto al 2019. Negativo anche il dato relativo al grano tenero che, tuttavia, evidenzia una perdita più contenuta (-5,3%);
- tra gli altri cereali autunno-vernini si segnalano le buone performance del sorgo con un incremento di oltre 26 punti percentuali, dell'avena (+59,3%) e del triticale che entra a pieno titolo nel novero dei cereali minori degni di nota con una superficie investita di poco inferiore ai 3.000 ettari. Trend negativi per orzo, con una contrazione di 8,6 punti percentuali, e segale (-27,9%).

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2020 si conferma come un'annata interlocutoria dopo i risultati particolarmente negativi del 2019. Infatti, dopo il tracollo dell'anno precedente (-16%), la superficie interessata nel 2020 ha fatto registrare una variazione positiva inferiore al punto percentuale. A condizionare il trend del comparto è, ancora una volta, la soia che rispetto alla campagna precedente perde 1,5 punti percentuali, attestandosi a poco meno di 41 mila ettari. Dinamica negativa anche per la colza con una contrazione superiore ai 10 punti percentuali. In controtendenza il dato relativo al girasole con un incremento di 53,7 punti percentuali.

Anche a livello nazionale la superficie destinata a queste colture è diminuita nel corso dell'ultima campagna scendendo sotto i 400 mila ettari, con un decremento di 2,5 punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance negativa più accentuata a livello nazionale, rispetto a quanto accaduto su scala

locale, determina un leggero recupero del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2020, al 12,2%.

Nel corso del 2020 le colture foraggere temporanee hanno evidenziato una certa stabilità con un trend complessivo che si è mantenuto in territorio positivo (+0,6 punti percentuali) rafforzando così la buona performance dell'anno precedente, ed attestandosi a poco più di 422 mila ettari. Approfondendo l'analisi, si può evidenziare il dato relativo ai prati da vicenda, che nel complesso rappresentano circa l'80% della superficie investita a foraggere temporanee, in calo rispetto al 2019 di circa 1 punto percentuale; tra questi si segnala la relativa stabilità (-0,3%) di quelli di erba medica che rappresentano l'83% del totale. Il trend relativo agli erbai appare condizionato positivamente dalla crescita degli erbai di granoturco (+1,3%) che costituiscono poco meno del 60% degli erbai a livello regionale, mentre in controtendenza il dato relativo a quelli di loietto (-13,9%).

Situazione pressoché invariata rispetto al 2019 per le foraggere permanenti che si attestano a poco più di 206 mila ettari. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i prati stabili mantengono invariata la superficie a disposizione, mentre fanno registrare un leggero aumento (+0,1%) i pascoli. A livello nazionale, le foraggere nel complesso fanno registrare un lieve calo della superficie interessata, riconducibile al risultato negativo delle colture permanenti (-1,4%). Complessivamente, il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale appare pressoché stabile sia per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,7 punti percentuali sia per quanto riguarda quelle temporanee (17,2%).

A livello complessivo, la dinamica quantitativa delle produzioni (tab. 13.2), pur rispecchiando l'andamento degli investimenti sopra delineato, risulta positivamente influenzata dalle rese. Per i cereali a livello regionale si evidenzia una crescita di 5 punti percentuali rispetto alla campagna precedente, mentre il dato nazionale mostra un incremento più contenuto (3,4 punti percentuali); nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede un leggero recupero del comparto cerealicolo lombardo con il dato 2020 che si attesta a 17,1 punti percentuali.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia un calo di 1,7 punti percentuali delle superfici rispetto alla campagna precedente, la netta crescita (+5%) relativa al dato produttivo è quindi interamente riconducibile all'andamento delle rese che, dopo le difficoltà del 2019, hanno recuperato terreno facendo registrare un +6,8% rispetto all'anno precedente (tab. 13.3). La buona performance del comparto cerealicolo regionale, e un dato nazionale che, seppur positivo, ha evidenziato una crescita inferiore a quella registrata a scala locale, determina il parziale recupero del peso che la cerealicoltura lombarda ha nel contesto nazionale; a livello italiano, infatti, i cereali in

Tab. 13.2 - Produzione di seminativi e foraggiere permanenti in Lombardia - 2017-2020

	Produzione raccolta (.000 t)				Var. %	Var. %
	2017	2018	2019	2020	2019/18	2020/19
Lombardia						
Cereali totali	2.900	2.878	2.727	2.864	-5,2	5,0
Frumento tenero	363	321	303	298	-5,4	-1,6
Frumento duro	107	90	56	44	-38,2	-22,2
Segale	2	1	1	1	0,4	-11,6
Orzo	125	121	134	124	10,6	-7,1
Avena	1	1	1	2	35,4	73,4
Riso	663	614	621	650	1,1	4,7
Mais	1.612	1.708	1.588	1.699	-7,0	7,0
Sorgo	23	20	20	27	3,2	32,6
Altri cereali	4	2	2	17	13,3	739,1
Semi oleosi	200	178	143	189	-20,1	32,8
Colza	11	12	12	12	1,8	4,2
Girasole	4	7	7	15	11,8	97,0
Soia	186	160	123	162	-23,0	31,8
Foraggiere temporanee	15.475	18.715	18.348	20.710	-2,0	12,9
Prati avvicendati	2.973	4.057	3.884	4.384	-4,3	12,9
<i>Erba medica</i>	2.478	3.533	3.315	3.786	-6,2	14,2
Erbai	12.501	14.659	14.465	16.326	-1,3	12,9
<i>Granoturco</i>	9.197	10.576	10.237	11.508	-3,2	12,4
<i>Loietto</i>	1.160	1.205	1.164	1.070	-3,4	-8,1
Foraggiere permanenti	2.395	2.377	2.263	2.704	-4,8	19,5
Prati	2.190	2.113	2.010	2.393	-4,9	19,0
Pascoli	205	264	253	311	-3,9	22,9
Italia						
Cereali totali	16.174	16.226	16.158	16.710	-0,4	3,4
Semi oleosi	1.305	1.465	1.371	1.312	-6,4	-4,3
Foraggiere temporanee	50.039	56.120	59.035	61.938	5,2	4,9
Foraggiere permanenti	17.476	18.002	18.273	18.085	1,5	-1,0
Lombardia/Italia (%)						
Cereali totali	17,9	17,7	16,9	17,1		
Semi oleosi	15,4	12,2	10,4	14,4		
Foraggiere temporanee	30,9	33,3	31,1	35,1		
Foraggiere permanenti	13,7	13,2	12,4	14,8		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

complesso evidenziano un aumento delle rese di 4,8 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello lombardo, tra i principali cereali, è il frumento duro a far registrare la crescita maggiore con una variazione superiore ai 12 punti percentuali. Molto positivo anche il trend del granoturco con un incremento delle rese superiore ai 10 punti percentuali; più contenuta, invece, la variazione per quanto riguarda il frumento tenero (+3,9%). Pressoché stabile rispetto al 2019 il dato relativo al riso (+0,9%). Tra gli altri cereali si segnalano le variazioni positive di segale (+22,6%), sorgo (+5,1%) e orzo (+1,6%). In

Tab. 13.3 - Rese di seminativi e foraggiere permanenti in Lombardia

	Rese (t/ha)				Var. % 2019/18	Var. % 2020/19
	2017	2018	2019	2020		
Lombardia						
Cereali totali	8,41	8,62	8,27	8,83	-4,0	6,8
Frumento tenero	6,42	5,46	5,54	5,75	1,5	3,9
Frumento duro	6,28	5,18	4,32	4,87	-16,5	12,7
Segale	3,43	3,50	3,19	3,91	-8,9	22,6
Orzo	5,85	5,39	5,81	5,91	7,8	1,6
Avena	3,60	3,57	3,44	3,74	-3,5	8,8
Riso	6,69	6,62	6,58	6,65	-0,5	0,9
Mais	11,08	12,32	11,29	12,44	-8,3	10,1
Sorgo	6,60	7,19	7,00	7,35	-2,7	5,1
Altri cereali	3,68	3,26	3,58	4,91	9,8	37,2
Semi oleosi	3,43	3,14	2,98	3,94	-4,9	31,9
Colza	2,96	3,06	3,10	3,65	1,3	17,9
Girasole	2,49	3,31	2,84	3,64	-14,3	28,2
Soia	3,48	3,14	2,98	3,99	-4,9	33,7
Foraggiere temporanee	40,35	46,51	43,65	48,99	-6,1	12,2
Prati avvicendati	36,26	47,59	42,81	48,75	-10,1	13,9
<i>Erba medica</i>	36,83	50,13	44,37	50,80	-11,5	14,5
Erbai	41,46	46,22	43,88	49,05	-5,1	11,8
<i>Granoturco</i>	50,36	56,82	53,88	59,77	-5,2	10,9
<i>Loietto</i>	36,06	37,33	36,68	39,15	-1,7	6,7
Foraggiere permanenti	11,44	11,45	10,96	13,08	-4,3	19,4
Prati	22,02	22,61	21,73	25,87	-3,9	19,0
Pascoli	1,86	2,31	2,22	2,73	-3,9	22,7
Italia						
Cereali totali	5,18	5,27	5,29	5,55	0,4	4,8
Semi oleosi	2,88	3,29	3,38	3,31	2,6	-1,8
Foraggiere temporanee	21,12	23,70	24,01	25,19	1,3	4,9
Foraggiere permanenti	4,68	4,93	4,98	5,00	0,9	0,4

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

forte crescita le rese degli altri cereali minori (+37,2%) trainati dai buoni risultati ottenuti dagli investimenti a triticale.

Variazioni molto positive caratterizzano l'andamento delle rese delle oleaginose nel corso del 2020, dopo un triennio particolarmente negativo. Complessivamente la crescita delle rese per queste colture è di circa 32 punti percentuali. Tra le diverse colture, la soia ha fatto registrare la variazione più elevata (+33,7%), seguita a breve distanza da quella relativa alle rese del girasole (+28,2%); solo di poco inferiore ai 20 punti percentuali l'incremento delle rese della colza (+17,9%). In controtendenza, ancora una volta, la situazione del comparto a livello nazionale (-1,8%). Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2020 osservata permette al comparto delle oleaginose a livello regionale di recuperare il terreno perso nelle ultime campagne e stabilire il proprio primato con il dato lombardo (3,94 t/ha), che seppur di poco risulta più elevato rispetto a quello nazionale (3,31 t/ha).

Dopo la forte contrazione del 2019, nel corso del 2020 i dati relativi alle rese colturali delle foraggere temporanee, a livello regionale, evidenziano una performance positiva superiore ai 12 punti percentuali, in linea con quanto accaduto nel resto del Paese dove, tuttavia, l'incremento medio è stato decisamente più contenuto e pari a 4,9 punti percentuali. Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che vedono una crescita di oltre il 19% rispetto al 2019 a livello lombardo, mentre a livello italiano la variazione positiva risulta inferiore al punto percentuale (+0,4%).

Dal contesto lombardo emerge la performance particolarmente positiva, tra le foraggere temporanee, dei prati avvicendati (+13,9%) e, in particolare, di quelli di erba medica (+14,5%). In crescita anche le rese degli erbai che, nel complesso, realizzano un +11,8 punti percentuali rispetto ai risultati della campagna 2019. Il trend positivo osservato per le foraggere avvicendate interessa anche l'andamento delle rese delle permanenti, con una forte crescita sia per i pascoli (+22,9%) sia per i prati stabili (+19%).

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

- la superficie cerealicola regionale risulta, ancora una volta, concentrata in sei delle dodici province lombarde. Nel complesso, le province di Pavia, che da sola concentra oltre il 30% della superficie cerealicola regionale;
- Mantova, Brescia, Milano, Cremona e Lodi detengono la maggior parte della superficie a cereali della regione, attestandosi oltre la quota dei 92 punti percentuali. All'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Pavia, Milano e Lodi si arriva circa al 90% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (78,7% della superficie regionale); per il frumento duro l'area produttiva di riferimento, con oltre il 92% della superficie investita, comprende le province di Mantova, Pavia e Cremona, con la provincia di Mantova che da sola concentra il 64% degli investimenti a grano duro della regione. Il riso è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è localizzata nelle province di Pavia (83,1%) e Milano (13,5%);
- specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: più dell'80% delle superfici si concentra in quattro delle dodici province lombarde (Mantova, Pavia, Cremona e Lodi)

Poco più di un terzo delle superfici a soia sono situate nel mantovano; con-

Tab. 13.4 - Superfici a cereali e semi oleosi in Lombardia per provincia nel 2020 (ettari)

	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Lombardia	
Frumento tenero	ha	400	469	2	3.680	3.400	5.270	9.100	7.500	18.967	240	2.050	790	51.868
	%	0,8	0,9	0,0	7,1	6,6	10,2	17,5	14,5	36,6	0,5	4,0	1,5	100,0
Frumento duro	ha	-	2	4	75	4	495	1.680	910	5.703	-	61	2	8.936
	%	-	0,0	0,0	0,8	0,0	5,5	18,8	10,2	63,8	-	0,7	0,0	100,0
Segale	ha	24	3	13	54	2	13	54	17	37	1	3	14	235
	%	10,2	1,3	5,5	23,0	0,9	5,5	23,0	7,2	15,7	0,4	1,3	6,0	100,0
Orzo	ha	142	195	3	2.015	2.302	3.200	3.487	2.770	4.992	93	1.380	472	21.051
	%	0,7	0,9	0,0	9,6	10,9	15,2	16,6	13,2	23,7	0,4	6,6	2,2	100,0
Avena	ha	50	23	-	143	6	53	127	14	17	2	1	101	537
	%	9,3	4,3	-	26,6	1,1	9,9	23,6	2,6	3,2	0,4	0,2	18,8	100,0
Riso	ha	-	-	-	13.226	-	-	81.298	-	1.175	-	2.162	-	97.861
	%	-	-	-	13,5	-	-	83,1	-	1,2	-	2,2	-	100,0
Mais	ha	755	1.545	115	13.750	9.000	31.930	13.800	22.250	26.800	880	13.500	2.300	136.625
	%	0,6	1,1	0,1	10,1	6,6	23,4	10,1	16,3	19,6	0,6	9,9	1,7	100,0
Sorgo	ha	31	21	-	216	247	214	1.065	400	1.327	10	73	83	3.687
	%	0,8	0,6	-	5,9	6,7	5,8	28,9	10,8	36,0	0,3	2,0	2,3	100,0
Triticale	ha	552,0	230,0	-	1.500,0	75,0	-	-	-	-	50,0	-	440,0	2.847
	%	19,4	8,1	-	52,7	2,6	-	-	-	-	1,8	-	15,5	100,0
Altri cereali	ha	3	20	15	47	33	60	329	60	60	3	31	28	689
	%	0,4	2,9	2,2	6,8	4,8	8,7	47,8	8,7	8,7	0,4	4,5	4,1	100,0
Totale cereali	ha	1.957	2.508	152	34.706	15.069	41.235	110.940	33.921	59.078	1.279	19.261	4.230	324.336
	%	0,6	0,8	0,0	10,7	4,6	12,7	34,2	10,5	18,2	0,4	5,9	1,3	100,0
Colza	ha	91	46	-	305	167	172	440	474	557	7	1.020	125	3.404
	%	2,7	1,4	-	9,0	4,9	5,1	12,9	13,9	16,4	0,2	30,0	3,7	100,0
Girasole	ha	14	30	-	140	5	25	1.390	1.232	771	-	330	47	3.984
	%	0,4	0,8	-	3,5	0,1	0,6	34,9	30,9	19,4	-	8,3	1,2	100,0
Soia	ha	50	273	-	2.600	1.300	3.400	8.900	6.290	13.930	165	3.300	500	40.708
	%	0,1	0,7	-	6,4	3,2	8,4	21,9	15,5	34,2	0,4	8,1	1,2	100,0
Semi oleosi	ha	155	349	-	3.045	1.472	3.597	10.730	7.996	15.258	172	4.650	672	48.096
	%	0,3	0,7	-	6,3	3,1	7,5	22,3	16,6	31,7	0,4	9,7	1,4	100,0

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi

siderando anche le province di Pavia e Cremona si arriva ad oltre il 70% dell'intera superficie regionale interessata dalla coltura. Per quanto riguarda il girasole, le province di riferimento sono Pavia e Cremona che nel complesso concentrano oltre il 65% degli ettari investiti a livello regionale. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Lodi (30%), Mantova (16,4%), Cremona (12,9%), Pavia (12,9%) e Milano (9%).

La dinamica del comparto cerealicolo evidenziata, contraddistinta da minori investimenti compensati però dai buoni risultati positivi e da dinamiche di prezzo che a partire dalla seconda metà del 2020 hanno contribuito a restituire interesse verso tali colture, trova ulteriore conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il calo registrato nel 2019, si attesta poco oltre 578 milioni di euro, con un incremento di poco superiore ai 25 milioni di euro, decisamente lontana dal risultato record del 2011, che aveva fatto registrare un valore di poco inferiore al miliardo di euro. Dinamica simile, seppur con variazioni più accentuate, quella osservata su scala nazionale, con un dato della PPB cerealicola 2020 che si attesta a 4 miliardi e 58 milioni di euro, in crescita di circa 3 milioni rispetto alla campagna precedente. La situazione appena descritta determina quindi un ulteriore leggero

Tab. 13.5 - Dinamica della produzione ai prezzi di base a valori correnti di cereali, coltivazioni industriali e foraggiere in Lombardia nel 2016-2020 (migliaia di euro)

	2016	2017	2018	2019	2020	2019%	2020%
Frumento tenero	66.624	68.681	64.185	58.297	56.514	10,5	9,8
Frumento duro	40.518	29.785	25.848	17.102	15.398	3,1	2,7
Orzo	18.908	20.349	22.237	23.156	19.582	4,2	3,4
Granoturco ibrido	329.029	301.794	324.183	290.430	322.738	52,6	55,8
Riso	147.607	109.227	120.213	141.205	137.446	25,6	23,8
Altri cereali	26.177	23.685	21.573	22.452	26.594	4,1	4,6
Totale cereali Lombardia	628.862	553.522	578.240	552.642	578.273	100,0	100,0
Totale cereali Italia	4.118.227	3.570.020	3.748.160	3.758.215	4.058.341		
Lombardia/Italia (%)	15,3	15,5	15,4	14,7	14,2		
Girasole	1.060	825	1.450	1.634	3.301	4,0	5,6
Soia	53.912	57.240	44.782	32.586	48.795	79,0	82,3
Totale industriali Lombardia	59.443	68.122	55.028	41.244	59.305	100,0	100,0
Totale industriali Italia	653.506	697.595	657.716	635.193	666.215		
Lombardia/Italia (%)	9,1	9,8	8,4	6,5	8,9		
Totale foraggiere Lombardia	435.072	454.450	640.004	580.594	579.451		
Totale foraggiere Italia	1.382.529	1.469.238	1.880.239	1.786.844	1.700.290		
Lombardia/Italia (%)	31,5	30,9	34,0	32,5	34,1		

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat.

calo per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale risulta, infatti, di poco superiore ai 14 punti percentuali.

Il comparto maidicolo, a dispetto delle difficoltà evidenziate in precedenza, anche nel 2020 mantiene la netta prevalenza tra i cereali con un contributo che, nonostante la dinamica negativa, si mantiene al di sopra dei 55 punti percentuali, in crescita di poco più di 3 punti rispetto alla campagna precedente. In controtendenza il riso che, dopo le buone performance delle ultime due campagne, sostenute da un trend dei prezzi più favorevole rispetto a quello degli altri cereali, registra un leggero calo della PPB di circa 4 milioni di euro, confermandosi comunque al secondo posto tra i cereali con un valore della produzione di poco superiore ai 137 milioni di euro. Dinamica negativa per il terzo anno consecutivo quella relativa al frumento. Per quanto riguarda quello tenero, il calo di circa 2 milioni di euro determina un'ulteriore parziale ridimensionamento del suo contributo alla PPB del comparto che, nel 2020 si assesta al 9,8%. Negativa anche la dinamica del grano duro che, con un calo di circa 2 milioni di euro, vede scendere il proprio contributo a 2,7 punti percentuali. Nel 2020 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda scivola a 12,5 punti percentuali.

In aumento, dopo due annate particolarmente negative, le produzioni delle colture industriali ed in particolare della soia che, con una crescita di oltre 16 milioni di euro, consolida il proprio primato all'interno del comparto con un peso relativo in aumento rispetto al 2019 di 3,3 punti percentuali, attestandosi al 82,3%. Nel complesso il dato regionale, migliore rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina una crescita di 2,4 punti percentuali del peso del comparto lombardo sul dato italiano. La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio (tab.13.6) mette in luce una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi dei mercati, tanto a livello nazionale, quanto a quello internazionale. Le difficoltà evidenziate nel corso delle ultime campagne sono solo parzialmente mitigate dai risultati produttivi del 2020. L'indice dei cereali infatti, dopo esser sceso attorno agli 88 punti nel corso della campagna 2019, si riporta di poco sopra la soglia dei 90 punti, ben lontano dagli oltre 102 del 2016. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare, ancora una volta, quella del mais con un indice che, nonostante il recupero dell'ultimo anno, si attesta poco al di sopra degli 80 punti; situazione di elevata stabilità quella del comparto risicolo che, dopo le difficoltà di mercato e i conseguenti tentativi di contrastare il crollo delle quotazioni andando ad agire sulle scelte varietali oltre agli interventi di natura politica a difesa della

Tab. 13.6 - *Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (Indice 2012-14=100)*

	2016	2017	2018	2019	2020
Cereali	102,4	93,2	93,2	88,5	90,7
Frumento tenero	115,8	110,9	97,9	92,6	91,1
Frumento duro	323,2	243,9	205,3	126,9	98,8
Orzo	129,4	138,0	133,7	148,0	137,3
Granoturco ibrido	85,0	76,0	80,5	74,9	80,1
Riso	108,1	101,7	100,3	103,3	100,4
Industriali	137,4	147,9	130,2	102,7	132,9
Barbabietola da zucchero	29,1	77,0	65,9	49,6	51,4
Girasole	157,1	125,0	235,7	264,3	517,9
Soia	168,1	165,2	142,2	109,5	144,4
Coltivazioni foraggere	99,8	95,9	113,4	110,2	116,8

Fonte: Elaborazioni ESP su dati Istat

risicoltura italiana, sembra aver ritrovato un certo equilibrio, come testimoniato da un indice che nel corso degli ultimi anni si è assestato attorno ai 100 punti. Situazione caratterizzata da un'ulteriore leggero calo per il frumento tenero in linea con il trend negativo delle ultime tre campagne. Vero e proprio tracollo per il grano duro che, dopo la fiammata del 2016 con l'indice salito a quota 323, si è riportato su valori inferiori a quelli medi del periodo di riferimento.

Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una elevata volatilità con un valore che, dopo i bruschi cali fatti registrare nel biennio 2018-2019, si riporta al di sopra dei 130 punti. Tale dinamica, dato il peso relativo della coltura, è da mettere in relazione principalmente al trend della soia che, dopo il cattivo andamento degli scorsi anni, nel corso del 2020 ha recuperato terreno chiudendo l'anno al di sopra dei 140 punti. In forte crescita, sia rispetto al 2019 sia in riferimento al periodo considerato, il dato relativo al girasole il cui contributo produttivo in relazione al comparto di riferimento appare decisamente marginale.

Situazione caratterizzata da un trend che, pur mostrando una certa volatilità, si è mantenuto complessivamente positivo quella delle foraggere che, come si può evincere dall'analisi intertemporale, dopo un inizio periodo caratterizzato da fluttuazioni attorno a quota 100 si trovano oggi a poco più di 116 punti, in crescita di oltre sei punti rispetto al 2019.

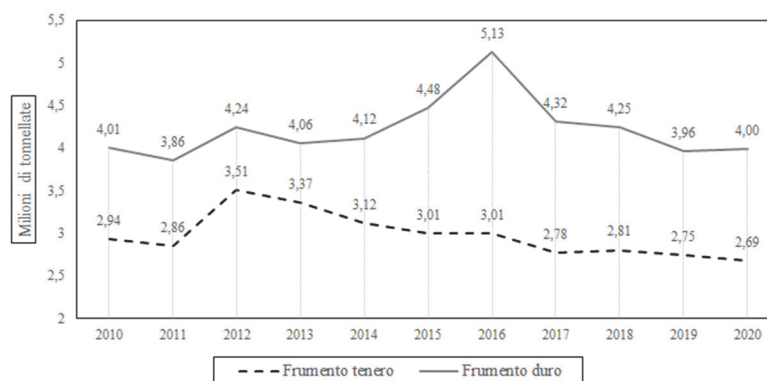
13.2. La destinazione produttiva

Il 2020 ha messo in evidenza, ancora una volta, un trend produttivo per quanto concerne il comparto cerealicolo nazionale di generalizzata debolezza in linea con quanto accaduto nel corso dell'ultimo decennio. Anche a livello nazionale, infatti, i cereali mostrano una dinamica di lungo periodo caratterizzata da risultati produttivi modesti che nell'ultimo periodo, ad eccezione del parziale recupero messo a segno dal grano duro, hanno mantenuto una traiettoria negativa. Tuttavia, il buon andamento delle rese registrato nel corso del 2020 ha condizionato positivamente i risultati produttivi per quanto concerne il grano che sono risultati così meno negativi di quanto ci si potesse attendere dall'analisi degli investimenti fatti dagli imprenditori agricoli. Nello specifico, per quanto riguarda il frumento tenero nel 2020 la produzione si è attestata di poco al di sotto dei 2,7 milioni di tonnellate, in calo di circa 60 mila tonnellate rispetto all'anno precedente. Dinamica migliore quella relativa al grano duro che ha mostrato un lieve aumento (+0,8%) rispetto al 2019, attestandosi così a circa 4 milioni di tonnellate (fig. 13.1).

Situazione decisamente differente quella relativa al mercato internazionale dove, tolte rare eccezioni, la dinamica produttiva prosegue un trend positivo con un valore della produzione della campagna 2020/2021 che si attesta a 774,66 milioni di tonnellate, in crescita rispetto alla campagna precedente di oltre 12 milioni di tonnellate (fonte: USDA).

Per quanto riguarda la struttura della filiera, la principale destinazione d'uso del frumento è rappresentata dall'industria molitoria e, in misura ridotta, da

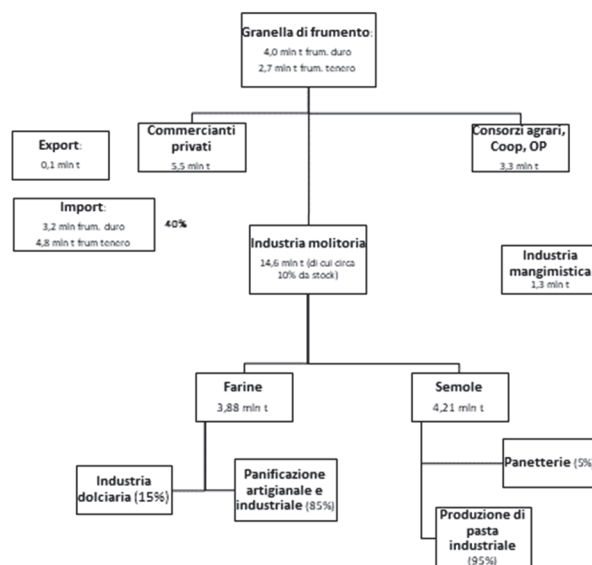
Fig. 13.1 - Dinamica della produzione di frumento in Italia (milioni di tonnellate)



Fonte: Elaborazione ESP su dati Ismea e Istat

quella mangimistica (fig. 13.2). Secondo i dati Italmopa e Ismea, circa l'85% delle farine di frumento prodotte dall'industria molitoria nazionale sono destinate alla produzione di pane, mentre il 15% è indirizzato alla produzione industriale dolciaria. Per quanto concerne le semole, invece, la destinazione

Fig. 13.2- Principali flussi di prodotto nella filiera italiana del frumento – 2020



Fonte: Elaborazione ESP su dati Ismea e Istat

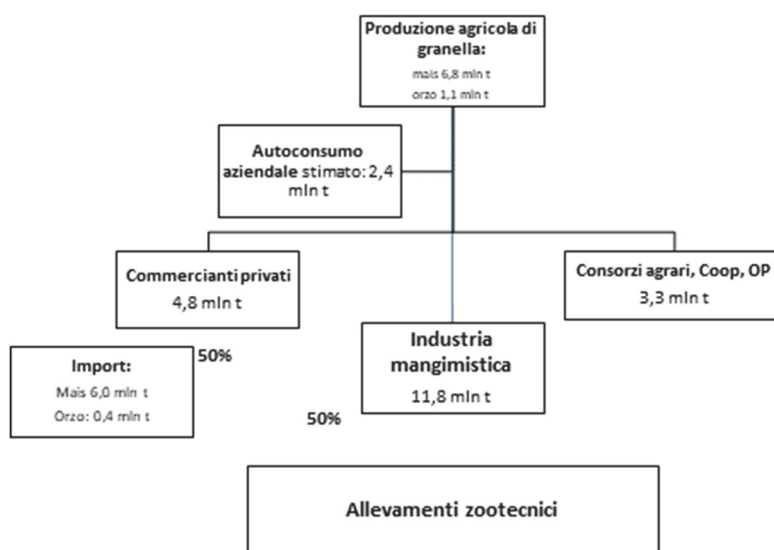
prevalente è quella legata alla produzione industriale di pasta (95%) e, in misura ridotta, al canale delle panetterie (5%). In particolare, per quanto concerne la pasta nel corso del 2020 la produzione industriale si è attestata a 3,9 milioni di tonnellate, in crescita rispetto all'anno precedente di circa mezzo milione di tonnellate. A trainare la produzione industriale, oltre ad un leggero aumento dei consumi interni, la buona performance del comparto a livello internazionale, confermata da un incremento delle esportazioni di circa 300 milioni di euro rispetto al dato 2019.

Passando alla produzione di granella, per quanto concerne il granoturco, la dinamica di lungo periodo, tanto a livello nazionale quanto a quello regionale, dopo i valori positivi record fatti registrare nel corso della campagna 2008, tra il 2009 e il 2020 si è mantenuta debole, con un trend negativo in netto peggioramento a partire dal 2015. Nel 2020 la produzione nazionale di mais si è assestata a circa 6,84 milioni di tonnellate grazie al buon andamento delle rese che ha permesso di contrastare l'ulteriore calo delle super-

fici investite e di rallentare così il trend negativo delle produzioni. Situazione in parte differente quella dell'orzo che, dopo un progressivo calo della produzione sia nazionale che regionale, a partire dalla campagna 2013-2014 ha fatto registrare una certa crescita che si è mantenuta più accentuata a livello regionale rispetto a quanto osservato su scala nazionale. Tali dinamiche produttive, oltre a confermare la debolezza del comparto, sottolineano la forte dipendenza dal commercio internazionale dell'industria mangimistica italiana, principale utilizzatrice di granella, con un dato relativo alle importazioni che nel corso del 2020 ha raggiunto i 6,4 milioni di tonnellate (fig.13.3).

Passando a considerare le principali coltivazioni industriali, secondo quanto riportato da ANB COOP nel 2020, nonostante le azioni messe in atto dall'associazione nazionale in collaborazione con il consorzio nazionale bieticoltori, sempre più articolate per quanto riguarda i progetti in ambito di economia circolare e produzione di bioenergie, le superfici nazionali coltivate a barbabietola da zucchero si sono contratte di oltre 2.700 ettari, facendo registrare così un calo rispetto all'anno precedente di 9 punti percen-

Fig. 13.3- Principali flussi di prodotto nella filiera italiana di mais e orzo – 2020



Fonte: Elaborazione ESP su dati Ismea e Istat

tuali. Tuttavia, dal punto di vista delle produzioni la campagna 2020 ha mostrato segnali incoraggianti. Infatti, da un'analisi approfondita dei dati la campagna 2020 ha registrato un aumento significativo del valore polarimetrico, in crescita di quasi due punti percentuali rispetto al 2019; netto miglioramento anche della produzione unitaria netta di radici che si è attestata nel 2020 a 67 tonnellate per ettaro, 6 tonnellate in più rispetto all'anno precedente. Nel complesso, il dato relativo al parametro 'saccarosio prodotto per unità di superficie' del 2020 si è attestato a circa 9,75 tonnellate per ettaro, in forte aumento rispetto alle 7,6 tonnellate del 2019.

Per quanto riguarda i semi oleosi ed in particolare per la soia, che nonostante le difficoltà evidenziate mantiene il primato a livello di comparto, la dinamica recente delle produzioni descritta in precedenza evidenzia, sia a livello nazionale sia a quello regionale, una situazione di debolezza generalizzata che viene confermata dal progressivo deterioramento del tasso di autoapprovvigionamento. Quest'ultimo, infatti, fa registrare un ulteriore calo rispetto alla campagna precedente attestandosi di poco sopra i 30 punti percentuali, decisamente lontano dai 54 punti percentuali del 2015.

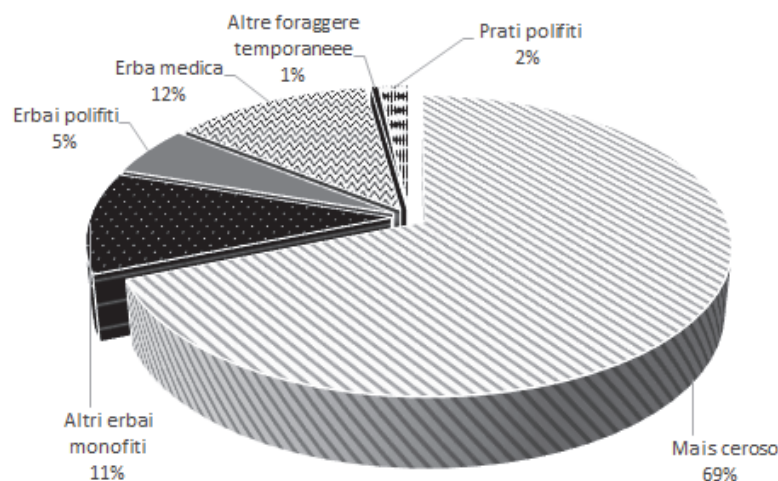
Complessivamente la produzione nazionale di semi oleosi, la cui destinazione produttiva si articola, come ben noto, intorno alle '3F', Food, Feed e Fuel, rimane largamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale come evidenziato dai dati relativi ai bilanci di approvvigionamento resi disponibili dall'Ismea (tab.13.7).

Tab. 13.7 - Bilancio di approvvigionamento di semi oleosi - Italia

	Soia		Girasole	
	2020	Var.% 2020/19	2020	Var.% 2020/19
Produzione (.000 ton)	982	-5,4	300	1,7
Import (.000 ton)	2.212	8,0	160	-33,1
Export (.000 ton)	17	-15,0	4	-55,6
Consumo apparente (.000 ton)	3.177	3,6	456	-13,1
Tasso di autoapprovvigionamento	31%	-8,8	66%	17,9

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea

Fig. 13.4 - Composizione delle risorse foraggere prodotte in Lombardia nel 2020 (colture temporanee, dati in UF).

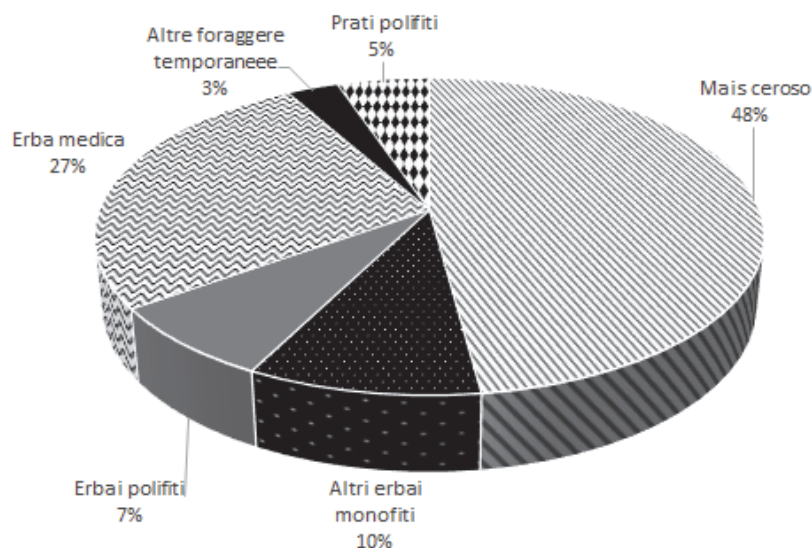


Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea

Passando alle coltivazioni foraggere, a fronte di una situazione di stabilità per quanto riguarda le colture permanenti, quelle temporanee mettono in evidenza un trend positivo degli investimenti complessivi, supportato nel corso dell'ultimo anno da un buon andamento dei raccolti. Con riferimento alle colture temporanee, nel 2020 in regione sono state prodotte poco meno di 4,2 milioni di unità foraggere che corrispondono circa al 39% delle UF prodotte a livello nazionale. In Lombardia il mais ceroso contribuisce per poco meno del 70% delle UF complessive delle colture temporanee a differenza di quanto accade a livello nazionale dove il suo contributo si ferma al 48% (fig. 13.4).

Sempre a livello regionale si segnalano i contributi, tra le altre colture temporanee, dell'erba medica (12%) e degli altri erbai monofiti (11%). Quanto alla distribuzione provinciale Cremona, con oltre un milione di UF prodotte, contribuisce alla produzione regionale per circa il 27%, seguita da Brescia, con poco meno del 21%, Mantova (19,2%) e Pavia (11,4%). Situazione differente quella delle colture temporanee osservata a livello nazionale dove, come detto in precedenza, il contributo del mais ceroso è inferiore ai

Fig. 13.5 - Composizione delle risorse foraggere prodotte in Italia nel 2020 (colture temporanee, dati in UF).



Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea

50 punti percentuali e l'apporto delle altre colture appare meno concentrato (Fig.13.5).

Per quanto concerne la destinazione d'uso, la maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.

13.3 Le dinamiche dei mercati dei seminativi

L'anno in corso si è caratterizzato ancora per le conseguenze dovute alla pandemia di Covid-19, anche se con effetti diversi, e a volte inaspettati, rispetto all'anno precedente. Nel complesso i mercati delle commodity agricole degli ultimi 12 mesi sono stati molto movimentati, dando segnali generalizzati di dinamiche inflazionistiche. Lo scenario mondiale, peraltro, è stato anche segnato da un crollo dei prezzi del petrolio, che per la prima

volta sono scesi sotto zero, e da un parallelo raggiungimento di massimi storici dell'oro, dopo quasi un decennio di mercati contratti.

Le principali determinanti della impennata generale dei prezzi agricoli si possono riscontrare in numerosi fattori.

In primo luogo, con le fine dei lockdown “a macchia di leopardo” una delle principali difficoltà per la ripresa dei mercati è stata quella logistica, con una marcata carenza di container e di navi che ha ostacolato e reso più onerosi gli scambi, creando una situazione di nervosismo nei mercati. Chiusure e pandemia hanno di fatto inciso sui tempi in cui si è manifestata la domanda, con picchi e cali improvvisi. Tuttavia il loro effetto è stato principalmente quello di anticipare o posticipare i consumi stessi, senza di fatto comprometterne il totale.

Un altro fattore dell'impennata dei prezzi è derivato dal timore, da parte di numerosi Paesi, di non riuscire a procurarsi derrate alimentari, timore che ha incentivato ad anticipare fortemente gli acquisti. Si è verificata una vera e propria forma di accaparramento, in cui diversi Paesi hanno accumulato enormi provviste di cereali, sia per raffreddare i prezzi sul mercato domestico che per proteggersi nel caso in cui la pandemia tornasse a creare problemi alla supply chain. Questa corsa all'acquisto, registratasi dall'autunno del 2020 ad opera della Cina, si è attuata comunque anche a livello globale grazie alla forte liquidità finanziaria messa in circolazione, che ha permesso ai paesi di fare scorte in vista possibili future crisi.

Ad infiammare i mercati hanno contribuito anche gli effetti del clima, come ad esempio l'uragano Ida negli Stati Uniti, che ha messo a dura prova le strutture produttive e di trasporto delle zone colpite, provocando ulteriori tensioni sulla disponibilità di forniture. A questo si sono aggiunti gravi fenomeni di siccità in Russia, la Niña in Malesia ed Indonesia ed i tifoni nelle Filippine.

In aggiunta, non sono mancati fenomeni puramente speculativi, oramai fortemente presenti anche per le commodity agricole, che hanno visto gli *hedge fund* esposti a posizioni nette lunghe e rialziste proprio nel comparto agricolo. Non meno importanti sono stati gli effetti *spillover*, cioè la diffusione di squilibri da un mercato all'altro che hanno collegato l'aumento dei prezzi di cereali e semi a quello sui prezzi dei mangimi, e ad un conseguente rialzo dei prodotti come uova e latte.

Secondo gli esperti del settore quella che stiamo registrando non ha le caratteristiche della “bolla” destinata ad esaurirsi in poco tempo. Difatti, sono i fondamentali stessi a giustificare gran parte dei rialzi; non è un caso, ad esempio, che anche mercati privi di quotazioni finanziarie abbiano subito balzi di prezzo apprezzabili. I forti squilibri tra domanda e offerta hanno

eroso gli stock e, con l'aumento della domanda di materie prime, sarà necessaria più di una campagna per poter ricostruire una solida base di riserve. Si teme anche che il trasporto marittimo e tutti i problemi ad esso attualmente connessi non si risolverà nell'immediato, a causa della rigidità dell'offerta di navi e container. Gli aumenti dei prezzi stanno mettendo in allarme l'intero sistema agroalimentare ed in un contesto di elevata incertezza, la speculazione contribuisce ad alimentare la forte oscillazione delle quotazioni.

E difatti, uno dei risvolti che ha contraddistinto i mercati nell'ultimo anno è stato l'aumento della volatilità, che tuttora rimane elevata. Analizzando i coefficienti di variazione nel 2020 e 2021 (tab. 13.8), è possibile avere un quadro della volatilità dei prodotti presi in considerazione.

In generale, si può notare come le quotazioni nazionali abbiamo registra-

Tab. 13.8 - Volatilità dei prezzi di alcune commodity

Prodotto	Coefficiente di variazione ^a	
	2020	2021**
frumento di forza	2,7%	7,8%
frumento panificabile	4,1%	5,9%
<i>Soft Red Winter Wheat in \$/t.</i>	7,7%	4,1%
mais nazionale	1,8%	10,6%
orzo nazionale pesante	5,6%	6,2%
<i>US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)</i>	11,1%	9,3%
<i>Barley (feed) France</i>	11,0%	4,4%
risone arborio	11,8%	3,5%
risone ariete/loto	4,1%	1,0%
risone thaibonnet	7,8%	3,5%
<i>White Rice, Thai 100% B f.o.b.</i>	6,0%	11,7%
semi di soia nazionali	5,6%	12,6%
farina di soia nazionale	10,2%	7,4%
<i>Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)</i>	12,1%	5,0%
erba medica disidratata 1° qlt	1,0%	3,7%
fieno maggengo pressato	7,0%	7,8%
fieno erba medica pressato	5,0%	2,4%

(*) Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

(**) Dati sino a settembre 2021

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano, FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool) ed International Grain Council

to un aumento della variabilità rispetto a quelle internazionali, segno della forte incertezza che ha aleggiato nel nostro territorio. In particolare, il frumento di forza e quello panificabile mostrano un valore pari a 7,8% e 5,9% rispettivamente, mentre il corrispettivo prezzo a livello internazionale segna un passaggio dal 7,7% al 4% attuale. Per il mais la situazione è ancora più evidente: il prezzo nazionale, dopo un 2020 segnato da una elevata stabilità, con l'affacciarsi del nuovo anno ha registrato un coefficiente di variazione pari al 10,6%, sostenuto dalle continue variazioni positive che hanno contraddistinto gli ultimi mesi. Al contrario, il prezzo del mais americano *US No.2 Yellow*, comunque sempre molto volatile e solitamente molto più del mercato italiano, pur registrando un coefficiente pari a 9,3%, risulta in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno. Anche per l'orzo il mercato si mostra più altalenante in Italia che all'estero.

La situazione appare invece capovolta per i risoni: il prodotto nazionale segna per tutte le varietà una sostanziale stabilità dei mercati, mentre il *White Rice Thai100%* vede aumentare nel 2021 l'instabilità delle quotazioni, con un indicatore pari a 11,7%.

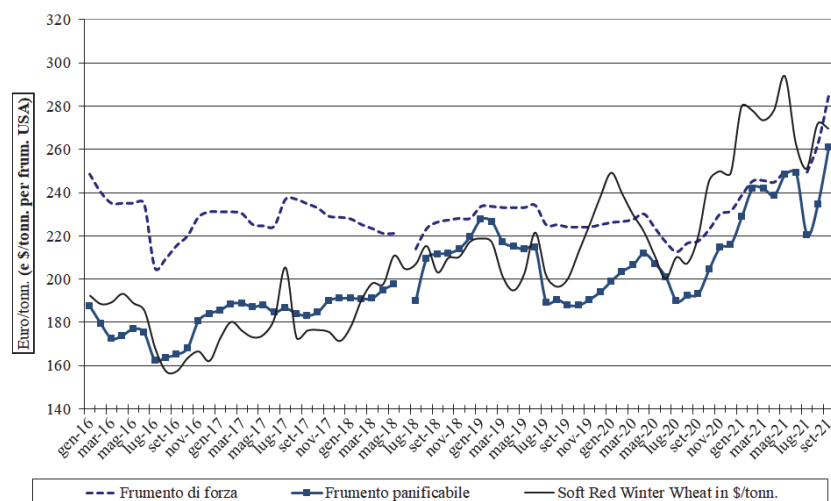
La soia nazionale nel 2021 registra la volatilità dei prezzi più elevata rispetto a tutti gli altri prodotti considerati (12,6%), con un notevole aumento rispetto all'anno precedente. Al contrario, il prodotto estero, sempre molto instabile in termini di quotazioni, nell'anno corrente segue un comportamento opposto.

Per i principali prodotti foraggeri nazionali, infine, la variabilità segue linee differenti: il fieno di erba medica pressato mostra una certa stabilità (2,4%), mentre il prodotto più "vivace" è rappresentato dal fieno maggengo (7,8%).

13.3.1. I cereali

La forte instabilità dei mercati e l'incertezza generale si sono senza dubbio manifestate nell'andamento dei prezzi del frumento quotato presso la Sala Contrattazioni di Milano (fig. 13.6). Il frumento di forza ha iniziato a crescere dall'estate del 2020 e non si è più arrestato, passando da 212 euro/t. a 285 euro/t., con un aumento eccezionale che non si registrava da almeno 10 anni. I mesi estivi, in particolare, hanno visto aumentare vertiginosamente i prezzi con tassi a due cifre. Il frumento panificabile, seppur con qualche oscillazione in più, è aumentato nell'arco di 12 mesi di ben 70 euro, superando a settembre i 260 euro/t. Nei primi mesi dell'anno, peraltro, le sue quotazioni hanno raggiunto quelle del frumento di forza, annullando di fatto la forbice che solitamente caratterizza i due prodotti.

Fig. 13.6 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t.) e sul mercato USA (\$/t.)



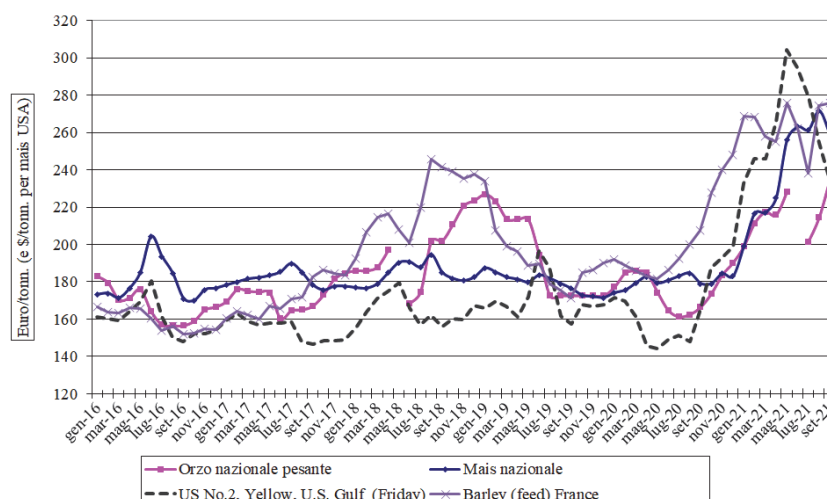
Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool)

Sul mercato internazionale la situazione si è mostrata ancor più amplificata, con la quotazione del *Soft Red Winter Wheat* presso la Borsa di Chicago che ha sfiorato i 295 \$/t. nel maggio 2021, con un trend in crescita dal luglio dell'anno precedente e con continue oscillazioni che non hanno sicuramente giovato agli equilibri mondiali.

Le cause, come è stato detto, sono molteplici e risentono del clima generale, tuttavia per il frumento si possono rintracciare cause legate alle preoccupazioni sul clima, in particolare nell'autunno del 2020, quando si è registrata una scarsità di piogge in alcune aree di produzione chiave, tra cui le regioni meridionali della Russia, Paese che è diventato il primo fornitore al mondo, e le Grandi pianure degli Stati Uniti. Inoltre, anche per il frumento, si è assistito ad una corsa all'acquisto per rallentare l'incertezza verso il futuro, corsa perseguita in particolare dall'Egitto, primo importatore mondiale di grano, dall'Algeria ed in parte anche dalla Cina, pur non essendo mai stata una forte acquirente sui mercati internazionali. Anche per il frumento, i fondamentali lasciano supporre che i prezzi non potranno scendere, almeno nel medio periodo, ai valori pre-Covid.

Le quotazioni del mais presso la Sala Contrattazioni di Milano hanno registrato un trend di crescita eccezionale, iniziato nell'autunno dello scorso

Fig. 13.7 – Prezzi del mais e dell’orzo sulla piazza di Milano (euro/t.) e sul mercato USA (\$/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool)

anno e continuato a ritmi incessanti per i 12 mesi successivi (fig. 13.7). A settembre 2021 sono stati raggiunti i livelli che ricordano quelli di 10 anni fa. Tra il 2020 ed il 2021 i prezzi sono cresciuti in media del 36% e nell’agosto del 2021 hanno raggiunto i 271 euro/t., superando, addirittura, per qualche mese, quelli del frumento. Una dinamica solo temporanea, perché gli acquisti dell’industria mangimistica tendono sempre a riequilibrare il mercato, che però ha contribuito a tenere alti i prezzi del frumento.

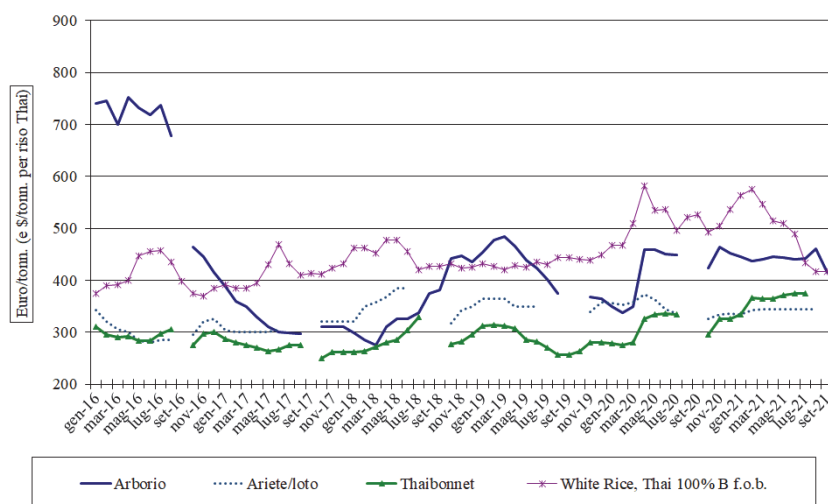
Sullo scenario internazionale il *US No.2 Yellow* ha fatto registrare performance ancora superiori, con un tasso di crescita negli ultimi due anni pari a +58%. Nel maggio dell’anno in corso il prezzo ha addirittura superato la “soglia psicologica” dei 300 \$/t., anche se nei mesi successivi si è registrato un brusco rallentamento, che ha riportato i listini attorno ai 240 \$/t., valore, comunque, di gran lunga superiore ai livelli degli ultimi 5 anni. La pressione alla ricostituzione delle scorte da parte delle grandi economie emergenti, come Cina, India, Brasile ha senza dubbio contribuito all’infiarsi dei listini. La Cina ha avviato un piano aggressivo che ha coinvolto anche il settore dell’allevamento e quello dei cereali utilizzati per l’alimentazione animale. La domanda dalla Cina, secondo il *South China Morning Post* ha

toccato il massimo da quasi trent'anni e si è quadruplicata in pochi mesi. Le enormi importazioni cinesi stanno anche alimentando forti acquisti da parte dei fondi speculativi. A questa si è aggiunto l'annunciato rischio di siccità, che ha spinto il mercato del mais a recuperare il terreno perduto negli ultimi 6 anni.

I listini dell'orzo nazionale, dopo due anni di continue cadute, hanno invertito il trend, seguendo per diversi mesi l'andamento del mais: dall'estate del 2020 ha iniziato la sua corsa incessante verso l'alto, terminata a maggio 2021, quando i valori hanno raggiunto quota 256 euro/t. Successivamente, dopo una caduta estiva, i prezzi hanno continuato a salire, superando i livelli del 2018. L'orzo francese destinato al feed ha mostrato anch'esso una forte dinamicità dalla primavera dello scorso anno sino all'inizio dell'anno in corso, attestandosi poi per quasi tutto il 2021 tra i 260 euro/t. ed i 280 euro/t. Anche per questo prodotto la crescita si è verificata dopo circa un anno e mezzo di trend negativo ed è stata innescata principalmente dall'ingente domanda cinese, che ha optato per importazioni francesi anziché australiane, che presentavano prezzi meno competitivi.

Al contrario degli altri cereali, i mercati dei risi nazionali non hanno mostrato forti sbalzi di crescita (fig. 13.8). Per tutto il 2021 l'Arborio si è attestato attorno ai 437 euro/t. con lievissime oscillazioni. Rispetto all'anno precedente, difatti, si registra un aumento di appena il 4%, a cui è collegata,

Fig. 13.8 - Prezzi dei risi sulla piazza di Milano (euro/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool)

come abbiamo visto, una volatilità estremamente bassa. Andamento simile si è registrato per l'Ariete/Loto, per il quale le quotazioni della Sala di Contrattazioni di Milano sono praticamente rimaste stabili per i 12 mesi precedenti, ad un livello medio attorno ai 343 euro/t. Questo valore, peraltro, appare in leggera diminuzione rispetto alle medie degli ultimi 3 anni. Un andamento contrario si è invece sviluppato per il prezzo del risone Thaibonnet, che ha continuato il percorso di crescita avviatosi a fine 2019. In particolare, dall'autunno scorso le quotazioni sono passate da 295 euro/t. a 375, un aumento quindi di ben 80 euro/t.

Sul fronte del mercato internazionale, al contrario, l'andamento del *White Rice Thai 100%* si è mostrato un po' più travagliato, con una crescita apprezzabile dall'autunno del 2020 ai primi mesi dell'anno in corso ed uno scivolone con trend al ribasso che tutt'ora perdura. Il valore massimo si è registrato a febbraio '21 con 574 \$/t., mentre a settembre questo prodotto viene scambiato a poco più di 416 \$/t. A determinare inizialmente la crescita dei prezzi è stata ancora una volta la robusta domanda da parte di acquirenti asiatici e africani, mentre il profilo negativo della curva, con i valori scesi in estate ai minimi da due anni, si inserisce nel pieno di una stasi del commercio mondiale motivata dagli alti costi dei noli marittimi.

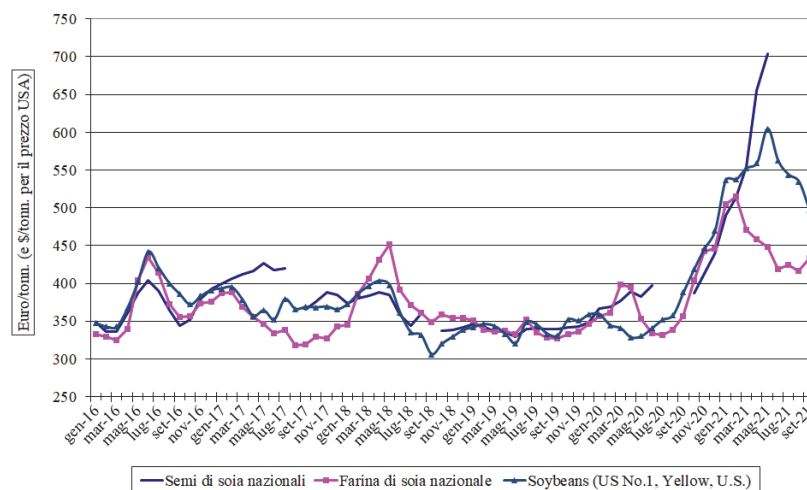
Tra le novità sul fronte nazionale troviamo, infine, l'apertura del riso italiano presso i mercati cinesi. Il nostro prodotto, in particolare le varietà destinate al risotto, dopo un lungo iter burocratico, hanno ottenuto l'autorizzazione ad essere esportate in Cina, andando dunque ad aumentare la quota di esportazioni che già ora si attesta attorno al 60%.

13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere

Negli ultimi 12 mesi il mercato della soia si è contraddistinto per le migliori *performance* rispetto a tutti gli altri seminativi, superando anche la dinamica del mais che, come abbiamo visto, si è mostrata comunque molto vivace. La soia rappresenta senza dubbio una commodity chiave per l'equilibrio dei mercati internazionali e sulle dinamiche hanno pesato gli stock ai minimi da più di un anno e un'offerta mondiale inferiore alla domanda.

Sul fronte nazionale, i semi di soia nella piazza milanese (fig. 13.9), dopo un biennio di prezzi bassi con oscillazioni tra i 359 ed i 400 euro/t., da ottobre 2020 hanno iniziato a crescere vorticosamente di mese in mese, passando dai 404 euro/t. ai 703 euro/t. nel maggio 2021. Un aumento incessante ed eccezionale che tuttavia si è sgonfiato con l'inizio dell'autunno, quando le quotazioni sono scivolte a livello di 532 euro/t. Il mercato rimane ad ogni modo ben superiore ai livelli degli anni passati e ad inizio ottobre i prezzi

Fig. 13.9 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato internazionale, (\$/t)



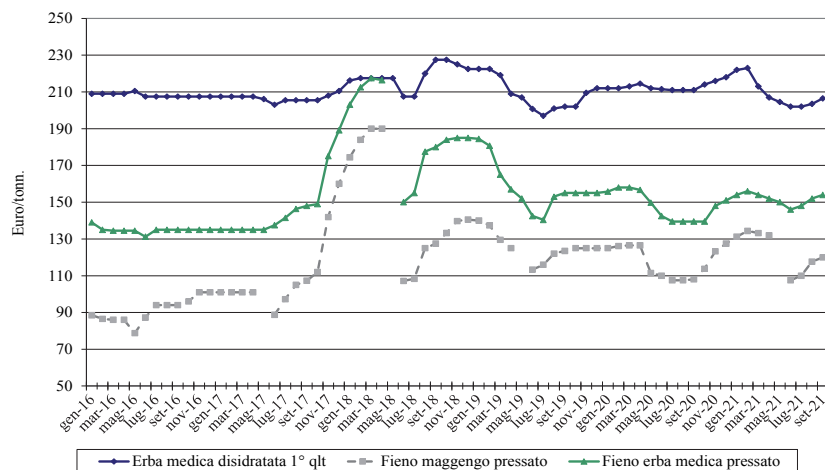
Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool)

sono di nuovo attorno ai 600 euro/t. Anche la farina di soia ha seguito per alcuni mesi la forte ascesa, trainata dagli effetti *spillover* dei semi, tuttavia la sua “corsa” non è durata a lungo e si è registrata un’inversione di tendenza, poi recuperata nell’autunno di quest’anno. Partendo dai 357 euro/t. di settembre 2020, si sono toccati i 515 euro/t. a febbraio dell’anno in corso, quindi con un aumento del 44% in poco tempo. Attualmente i prezzi si attestano tra i 430-450 euro/t., livelli anche in questo caso ben più alti di quelli registrati negli ultimi anni.

Al Chicago Board of Trade, punto di riferimento per la formazione dei prezzi mondiali, il mercato internazionale della soia, ovviamente, ha contribuito fortemente a questa dinamica nazionale così spiccata: la quotazione del *Soybeans US.No.1* per tutto il 2019 e parte del 2020 aveva fatto registrare una situazione di forte stallo, ma già a giugno, con il miglioramento della situazione pandemica, i prezzi sono cresciuti fortemente, raggiungendo un massimo storico di 604 euro/t., confrontabile solo con i valori del 2012.

Le dinamiche descritte sono principalmente da ascrivere ai movimenti della Cina, che nel corso degli ultimi mesi ha cercato ancora una volta di accumulare riserve strategiche, sia di cereali che di soia, di cui ora ha un

Fig. 13.10 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/t.)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool)

maggior fabbisogno determinato dalla volontà di ricostituire gli allevamenti falciati dalla peste suina. La Repubblica popolare è sempre stata il maggiore importatore mondiale e i suoi acquisti all'estero, secondo l'Usda, hanno superato nel 2020-21 i 100 milioni di tonnellate, un record storico. Questo mix di volatilità e alti prezzi sta già avendo ed avrà forti ricadute sull'industria mangimistica, poiché l'Italia è largamente deficitaria.

Per concludere, focalizzando l'attenzione sui prezzi delle coltivazioni foraggiere si evince come il mercato abbia registrato andamenti altalenanti negli ultimi 12 mesi (fig. 13.10). L'erba medica disidratata ha registrato una lieve crescita nell'autunno del 2020 che si è protratta sino a febbraio dell'anno in corso: le quotazioni milanesi sono passate da 211 euro/t. ai 223 euro/t, ma subito dopo è iniziata una lenta discesa ed una successiva ripresa. Complessivamente questo è il prodotto che ha registrato le peggiori performance tra i foraggi, con una diminuzione media del 2%. Il prezzo del fieno maggengo pressato, al contrario, pur seguendo un andamento simile, è cresciuto con più forza e più a lungo e per qualche mese ha superato i 130 euro/t., registrando quindi nel 2021 un aumento medio del +5% rispetto all'anno precedente. Il fieno di erba medica ha invece mostrato la maggiore staticità, con delle quotazioni che si sono attestate per tutti i 12 mesi considerati, attorno ai 150 euro/t.